

Sussidiarietà e famiglia¹

Luigi Campiglio – Roma 14 marzo 2012

Il mio ragionamento oggi riguarda in primo luogo il tema della sussidiarietà, famiglia e nuovo welfare. Cercherò di focalizzare subito, prima di presentarvi un po' di informazioni, alcune idee centrali che stanno alla base di tutto ciò che viene dopo. Io sostengo da tanti anni oramai, che il ruolo della famiglia sia fondamentale in tutte le società ed in tutte le economie, per ragioni che il mondo cattolico ritiene di fare sue in modo prioritario, ma che al tempo stesso hanno una forza, una coerenza sociale ed economica straordinaria che purtroppo non è riconosciuta. Negli interventi che mi hanno preceduto si parlava di una crisi economica epocale, dentro questa crisi che stiamo attraversando la famiglia ha un ruolo importantissimo, e prima di entrare nel dettaglio in aspetti che possono suscitare la vostra curiosità, voglio dirvi quali sono alcune idee portanti di ciò che vi dico.

La prima idea è che la famiglia è e rimane la fondamentale unità di decisione nell'economia e nella società accanto ad un'altra fondamentale unità decisionale che è l'impresa. L'economia e l'azione di governo si dedicano con grande attenzione a tutto ciò che riguarda le imprese, ma come appare in tutti i testi di micro economia ed economia, il duo famiglia ed imprese se non sono in equilibrio, squilibra l'intera economia e società ed è quello che sta' avvenendo. Se noi dedichiamo attenzione solo alle imprese e non alle famiglie il meccanismo si inceppa e noi in questo momento siamo inceppati. La prima idea è la seguente: la famiglia è l'istituzione fondamentale di riferimento delle società, in particolare di quelle moderne, perché l'idea di famiglia è molto criticata e mi piace qui ricordare il filosofo politico John Rawls, che è stato importante nella formulazione del pensiero politico filosofico moderno e anche economico, lui aveva per la famiglia, soprattutto nel suo ultimo periodo di riflessione, parole forti sulla sua importanza come istituzione sociale e politica. Quindi la famiglia come riferimento.

Per scendere dal generale al particolare, se noi abbiamo la famiglia come unità di riferimento davvero tante questioni oggi sul tappeto del lavoro della previdenza ecc., hanno una prospettiva diversa. Faccio un esempio concreto: se io ho come riferimento la famiglia, allora anche il dibattito attuale sul mercato del lavoro acquista una connotazione diversa. Se io sostengo il fatto che ci sia la possibilità, l'opportunità che un'impresa metta in libertà, attraverso il licenziamento, un lavoratore over 50, che costa 60.000€ anno, per assumere un giovane che ne guadagna 30.000€, l'impresa ne ha un beneficio come il giovane, ma pensate per un attimo se quel giovane è quel meno giovane sono padre e figlio, in famiglia prima entravano 60.000€ ora ne entrano 30.000€ più un eventuale cassa integrazione, il reddito familiare diminuisce, la società è più povera. Quindi se prendiamo seriamente la famiglia le implicazioni sono molto forti. L'azione sindacale stessa ne viene coinvolta, perché parlare di famiglia e un peso eccessivo sulle spalle del sindacato che contratta con l'azienda, ma appena si parla di famiglia le questioni diventano diverse. Aggiungo che la famiglia è un concetto che per certi versi sta stretto perché è un centro che coagula e continua generazioni. Ed il calcolo che ho fatto prima (genitore 50enne verso figlio che entra nel mondo del lavoro) in realtà non è più sufficiente, perché oggi dobbiamo renderci conto che l'Italia insieme al Giappone è il paese con una popolazione non più giovane, che è sempre più elevata, esiste quindi una generazione attuale (sandwich) la cui famiglia si fa carico dei figli e non è che si faccia carico dei genitori in là con gli anni, ma se ha un rapporto con i propri genitori "intenso", perché spesso questi genitori danno e poi quando non sono più in grado di dare

¹ Il presente testo è frutto della sbobinatura dell'intervento che il professor Luigi Campiglio ha tenuto al Seminario "Sussidiarietà, famiglia e nuovo Welfare", promosso dalla Consulta Ecclesiale degli Organismi Socio Assistenziali. Il testo è stato sbobinato e riorganizzato a cura di Francesca Levroni dell'Ufficio Solidarietà Sociale di Caritas Italiana e pubblicato sentito l'autore.

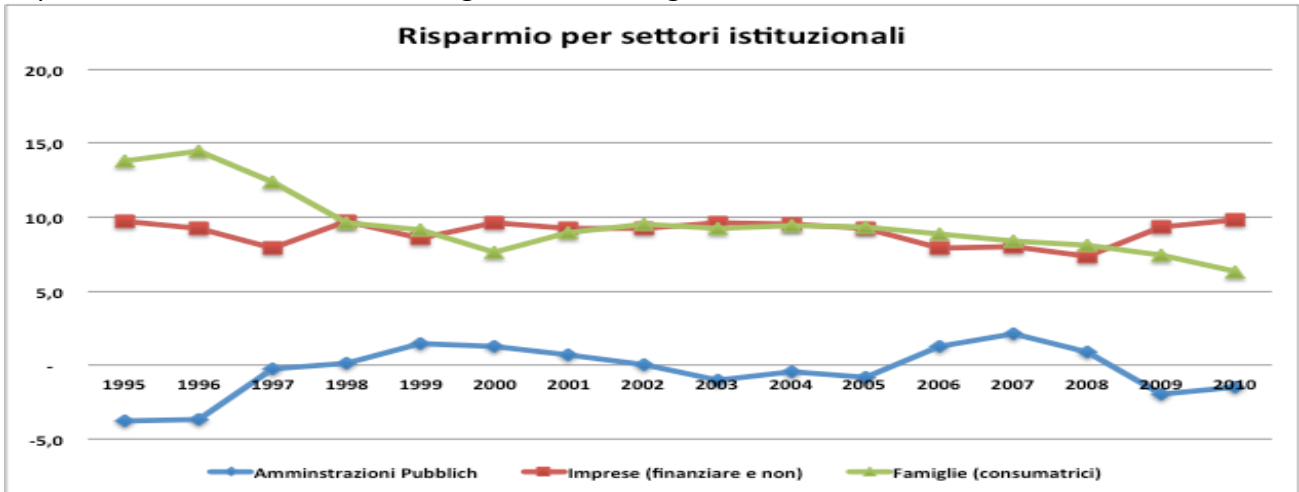
legittimamente non è che chiedono ma certamente il rapporto di amore e di affetto con i genitori è tale per cui le risorse di cui parlavo prima non sono solamente un pool di risorse comuni tra i genitori e figli, ma dovremmo allargare il concetto ai nonni, perché sono risorse che di fatto sono risorse che nella vita reale vengono messe insieme. Va ricordato che spesso si dice che alcune pensioni servono per mantenere i lavoratori disoccupati. E non possiamo dimenticare questa dimensione. Ora che una pensione serva per mantenere anche un lavoratore giovane un figlio o un parente disoccupato è anomalo, non va bene che ci siano i disoccupati, occorre che il paese cresca e crei più posti di lavoro per i giovani ed i meno giovani.

Una seconda questione e poi entro nel merito. Io vorrei ricordare che la risorsa più importante che esiste nel nostro paese è la risorsa umana, sono le persone. La qualità delle persone, la qualità in termini di istruzione, valori e carattere. Spesso faccio un esempio di questo genere: dovendo scegliere alcuni tratti di carattere come l'onestà, la tenacia e la creatività, questi tratti noi sappiamo da un'abbondanza di studi, che non sono tratti che si imparano a scuola o all'università dove io ho di fronte dei giovani che sono un terreno fertile, che però se non è stato già arato diventa complicato per me far germogliare semi che non sono stati mai piantati. E chi pianta questi semi? Qui è importante avere la consapevolezza di quanto vi dico tra un attimo, una quantità enorme di studi ci dice in modo indiscutibile che quello che avviene nei primi 5/7 anni di vita è determinante nella formazione del carattere della persona in modo irreversibile. E quindi immaginare che le persone nascano a 18 anni quando acquisiscono il diritto di voto è forviante. È un errore grossolano. Non si nasce dal momento in cui si nasce in modo economicamente e politicamente. Si nasce dal punto di vista della personalità. Un adulto che abbia quei tratti importantissimi di carattere come la tenacia, capacità di subire sconfitte rialzarsi, quelle qualità che fanno forti un paese, quelle qualità sono i primi anni di vita il veicolo attraverso tutto ciò avviene. Ma gli agenti sociali presenti nei primi anni di vita in modo dominante sono le famiglie. La famiglia è il veicolo con cui non si canalizza il teorema di Pitagora, quello viene dopo, ma si canalizzano virtù e valori educativi centrali per la vita adulta. Ora questi valori sono riconosciuti nel mercato. Un direttore delle risorse umane in un'azienda vi dirà che una qualità apprezzata in un'azienda è la tenacia, ma non esiste un master che includa nel suo curriculum la tenacia nel lavoro. È una qualità che si impara in famiglia, sulla base di un **terzo elemento di qualifica della famiglia** rispetto a tutti gli altri agenti sociali. **Famiglia come luogo di condivisione delle risorse in base ai bisogni.** Sono pochi gli altri luoghi in cui domina una logica di distribuzione di risorse in base ai bisogni. Nel mercato si distribuiscono risorse in base ai meriti – speriamo – e all'efficienza, ma di certo non è il luogo in cui si distribuiscono risorse in base ai bisogni. I bisogni però sono importanti, decisivi sia in giovane età ma anche dopo per mettere le basi per un buon vivere civile, di un bene comune. Questo lo può fare solamente la famiglia, una famiglia che funzioni. Il corollario di tutto quello che sto dicendo è che quando la famiglia non funziona - e purtroppo in molti paesi non funziona - i disastri sono giganteschi. Gli Stati Uniti sono diventati una prigione dei giovani teenager americani, le carceri sono piene di disadattati che non escono meglio di quando entrano. Ora se doveste pensare che questa è una preoccupazione di un'economista barra sociologo, sbagliereste, il settimanale *l'Economist* dedicava una copertina piuttosto dura esattamente a questo problema, il titolo era tipo "la prigione Stati Uniti" negli Stati Uniti dove la famiglia ha problemi seri questo è quello che accade. Quindi se la famiglia ha dei problemi non c'è da rallegrarsene.

Adesso su questi due punti che costituiscono i pilastri del mio ragionamento vi racconto qualcosa di più diretto e nuovo. Questi due punti sono intriganti. Voi sapete che un'affermazione di Carl Marx era "**da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo di suoi bisogni**". Ricordo che Marx non era certo simpatetico nei confronti della famiglia. L'ironia della storia è che l'applicazione di questo principio, la strada verso la sua applicazione, ha avuto come esempio l'Unione Sovietica che sappiamo fallimentare su tutti i piani. Proprio l'istituzione che Carl Marx

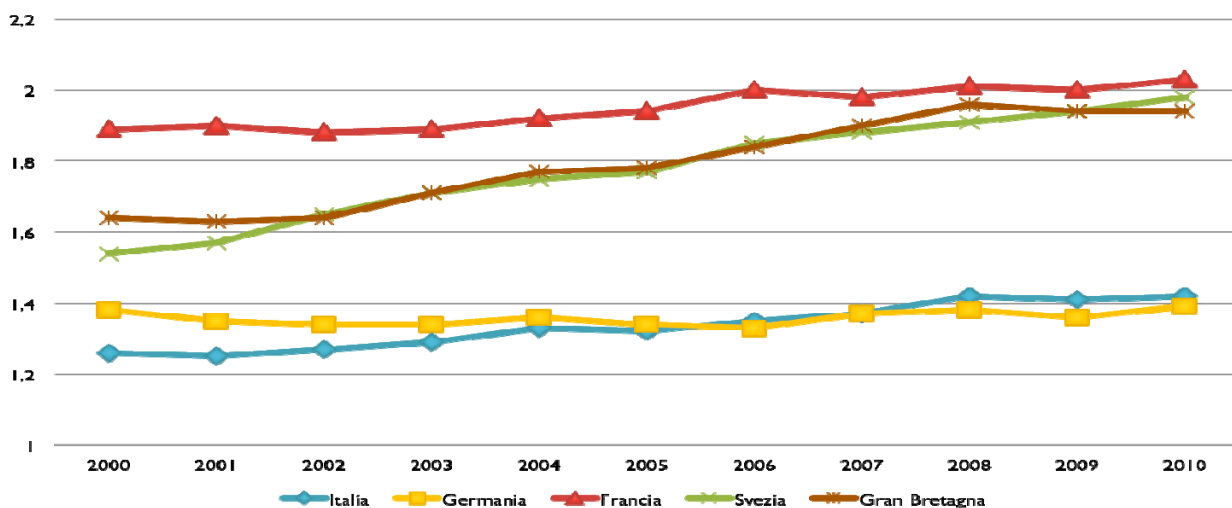
criticava ha esattamente questa caratteristica. Perché dentro la famiglia si creano le risorse, si mettono sul tavolo in cucina e quelle risorse vengono distribuite non sulla base dei meriti ma sulla base dei bisogni. Questo è la qualità centrale della famiglia.

La situazione italiana non è particolarmente brillante, perché guardando il grafico seguente dove la situazione della famiglia è rappresentata dalla linea verde, vediamo come la capacità di risparmio delle famiglie è in tendenziale diminuzione. Il 20% delle famiglie italiane non ha capacità di risparmio ma anzi è indebitata, il risparmio è negativo. Questa è una misura particolarmente importante che ci racconta del disagio che va emergendo.



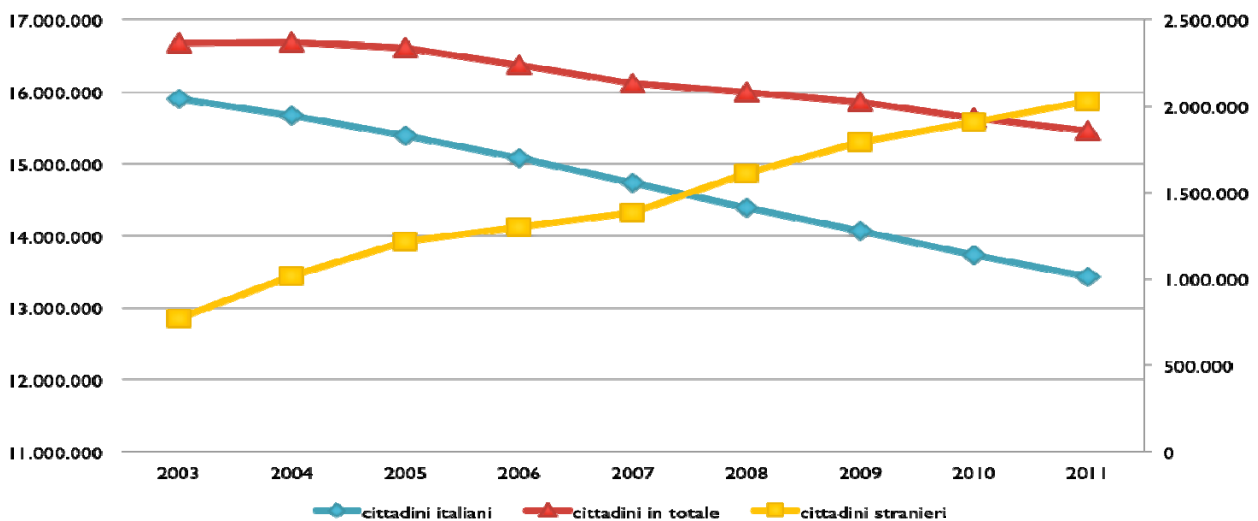
Secondo punto la questione della natalità su cui molto si è discusso, e qui vi faccio vedere dei dati concreti riguardanti cinque paesi europei (cfr grafico sottostante). Italia e Germania hanno un tasso di natalità basso, molto al di sotto di quello desiderabile che è di due figli, quindi una popolazione stazionaria. Questo deve far riflettere. La Germania oggi è un paese con alcuni aspetti forti sul piano economico, però stiamo attenti perché Germania Italia e Giappone condividono una situazione analoga. Giappone e Italia sono paesi in cui è più squilibrata la struttura demografica. La struttura demografica tedesca è squilibrata ed è compensata, finché dura, da immigrazione turca in particolare, come quella italiana in passato, che però a differenza di quest'ultima è un'immigrazione ad un alto valore aggiunto, perché va sulle catene di montaggio a produrre automobili Mercedes. Il trattino rosso è la Francia, dove in 10 anni è cresciuta la natalità ed ora è al di sopra alla soglia di 2. Demograficamente è molto più stabile di paesi come l'Italia e la Germania. Ma sono in crescita anche il Regno unito e la Svezia. L'Italia e la Germania sono fanalino di coda, ma l'Italia dal punto di vista economico lo è molto di più.

Tasso di fecondità in alcuni paesi europei



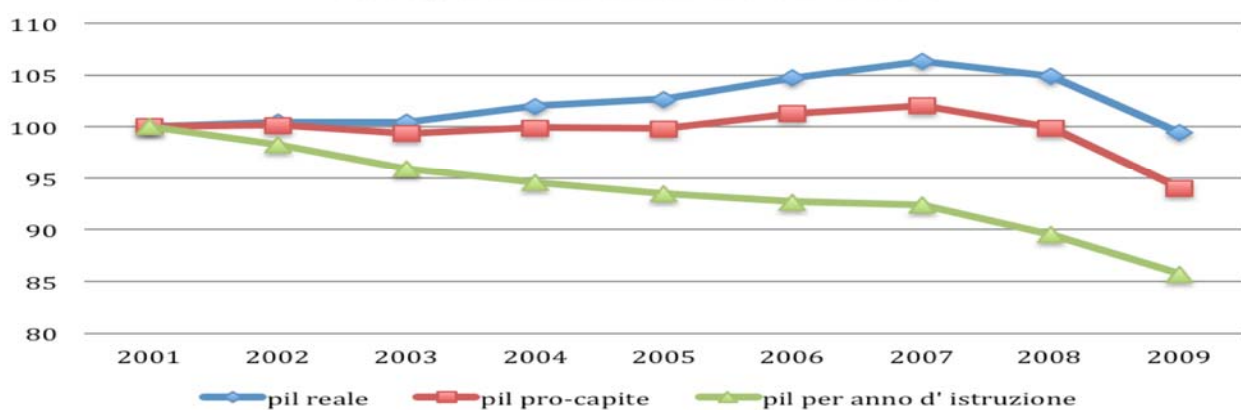
Il grafico successivo vi dà l'idea di quello che sta succedendo adesso in Italia. In rosso (cittadini totale) vedete la popolazione tra i 20-39 anni, in diminuzione, questa popolazione è composta da giovani italiani e immigrati. Noterete che il numero dei cittadini italiani è crollato, in quanto il calo demografico nasce 20/30 anni fa ed adesso stiamo registrando l'impatto, in parte calmierato dal flusso di immigrazione ma badate, non è abbastanza da compensarla. La linea rossa dice che i cittadini compresi nella fascia di età centrale che rappresenta il futuro potenziale del paese è in diminuzione. Quindi se è in diminuzione il potenziale, è in diminuzione la domanda, la capacità di esportazione, tutto. Non dobbiamo dimenticare questo quando consideriamo i problemi del paese. Il capitale umano per di più è in diminuzione.

Popolazione di cittadinanza italiana, straniera e in totale, di età 20-39 anni 2003-2011

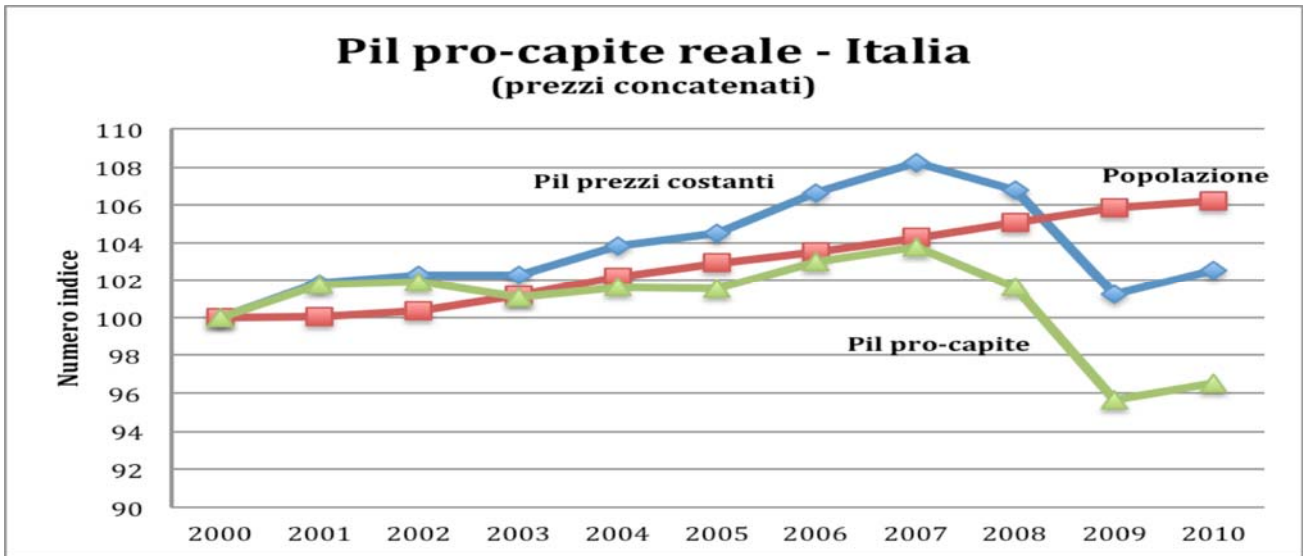


Quelli che vedete sono dati che devono far riflettere, la linea blu indica il prodotto interno reale, quella rossa è il prodotto interno pro-capite, quindi nel 2009 rispetto al 2001 era diminuito del 5%, ma quello che è ancora più preoccupante è che il PIL per anno di istruzione (linea verde) per gli occupati è diminuito del 15 %, una cifra enorme. Vuol dire che noi non dedichiamo abbastanza risorse, se non a parole, alle persone. Abbiamo bisogno di investimenti nella famiglia per creare tratti e valori e abbiamo bisogno di investimenti sui giovani perché sappiano il teorema di Pitagora. Dobbiamo mettere insieme le due cose, ma dobbiamo avere una politica coerente. Essendo l'Italia un paese congelato in questo momento sul piano economico, è anche un paese che tende ad impoverirsi, paradossalmente attrae immigrazione fra virgolette povera. Povera nella sua applicazione, non necessariamente nelle sue qualificazioni.

Pil reale, pro-capite e per anno d'istruzione Occupati in Italia 2001-2009

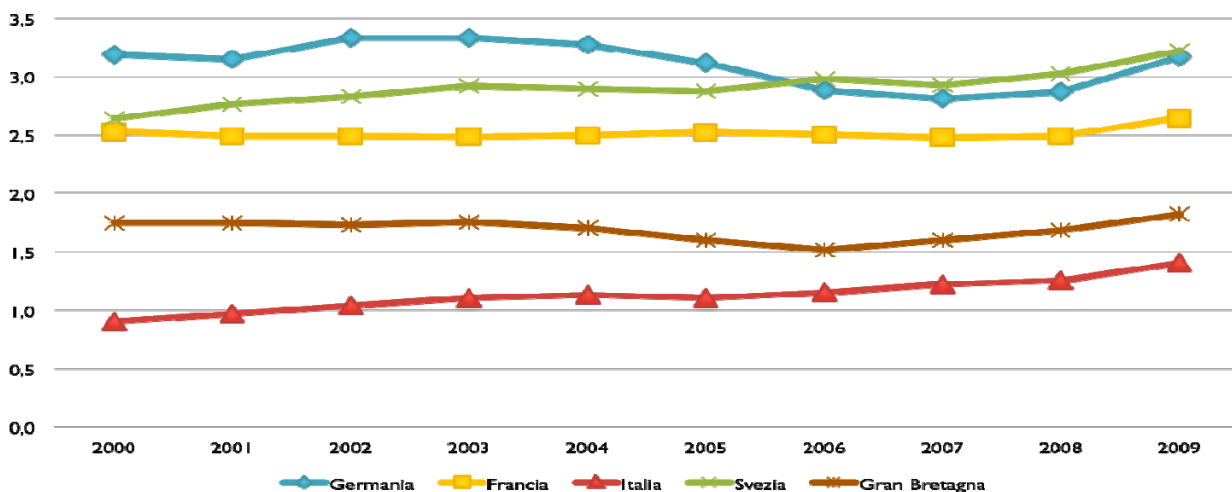


L'immigrazione povera non è la soluzione perché a quel punto anche gli immigrati hanno mediamente il 30% in meno di redditi e di salari dei cittadini.

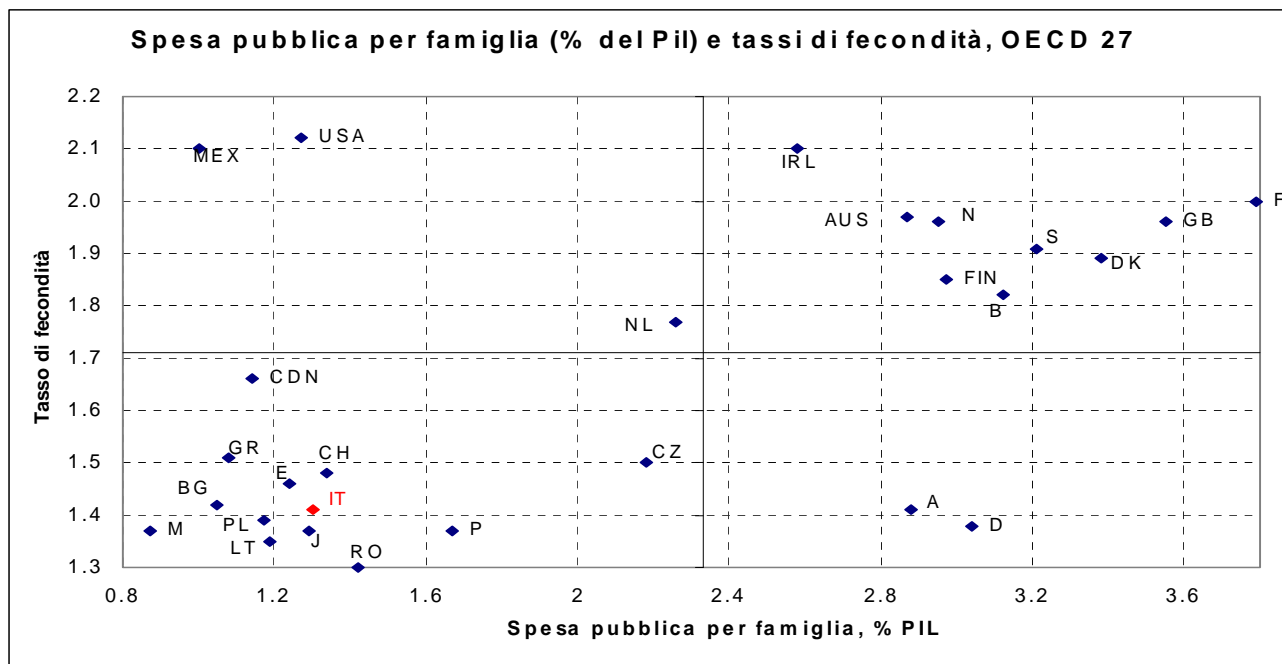


C'è una risposta istituzionale a tutto questo? Purtroppo no. Perché la spesa sociale per la famiglia, i bambini, come percentuale sul PIL dov'è più alta? come mostra il grafico è più alta in Germania che pure ha un basso tasso di natalità. Questo mi permette di dire che in Italia abbiamo una natalità bassa nelle famiglie, ma non è che questo corrisponda a ciò che le famiglie vorrebbero fare, una quantità elevata di studi sociologici ci dice che la famiglia italiana vorrebbe in media più di due figli, con tutto quello che significano le medie. Quindi le famiglie non sono libere di scegliere la composizione familiare. In Germania ed Austria, (aggiungo anche se sul grafico non è presente), la situazione è diversa, apparentemente diciamo che questo corrisponde abbastanza a ciò che i tedeschi e gli austriaci vogliono, i motivi li chiederete a qualche sociologo. Sta di fatto che in Francia in particolare, pur spendendo meno della Germania, vedete com'è stabile e quanto funziona? Vedete purtroppo anche in Italia (linea rossa) c'è un lievissimo aumento la differenza tra Francia (linea gialla) e Italia è un po' più di un punto di PIL, la differenza fra Italia e Germania (linea verde) sono un paio di punti, in sintesi parliamo di risorse in più in Francia e in Germania che oscillano tra i 15 ed i 30 miliardi di Euro. Di fronte a questo ordine di grandezza, di solito la reazione politica è quella di dire allora non facciamo niente, anziché dire cominciamo da qualche parte.

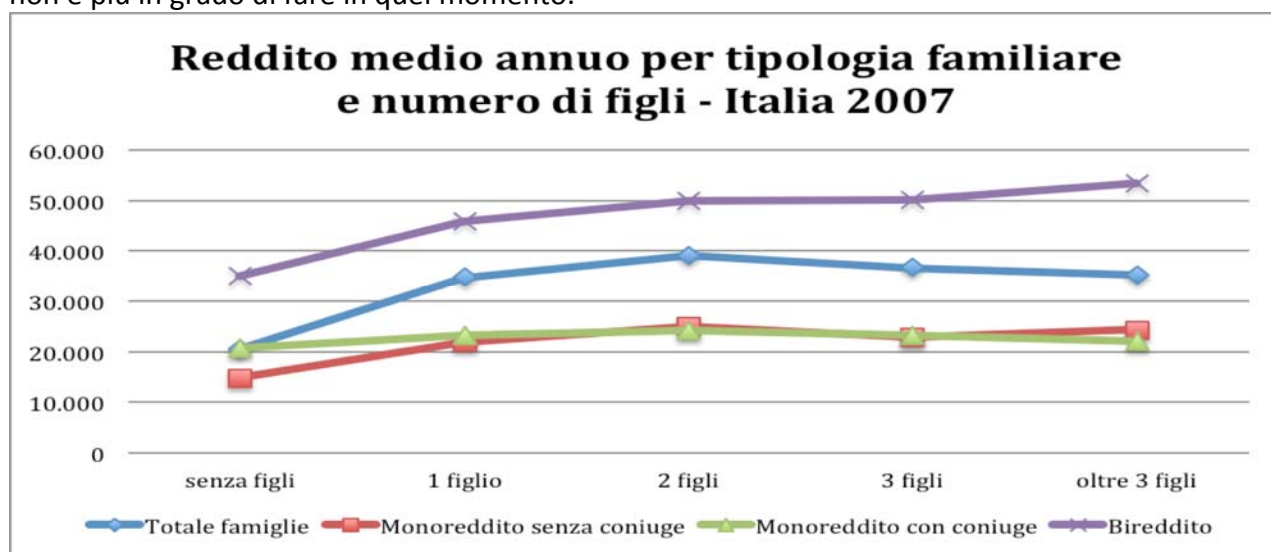
Spesa sociale per la famiglia e i bambini (% sul Pil)



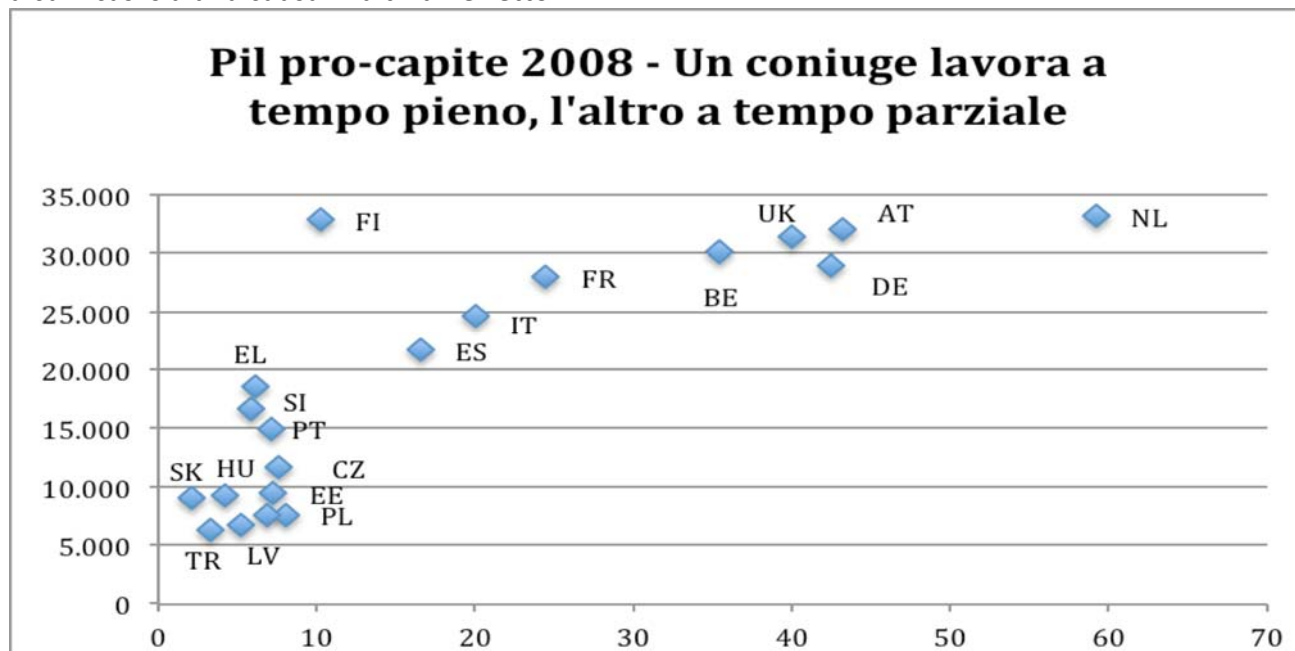
Nella tabella sottostante vedete l'effetto; le difficoltà economiche ed i tassi di fecondità in tutto il mondo hanno un legame, non meccanico sia chiaro, però diciamo un aiuto al reddito familiare consente di superare le difficoltà.



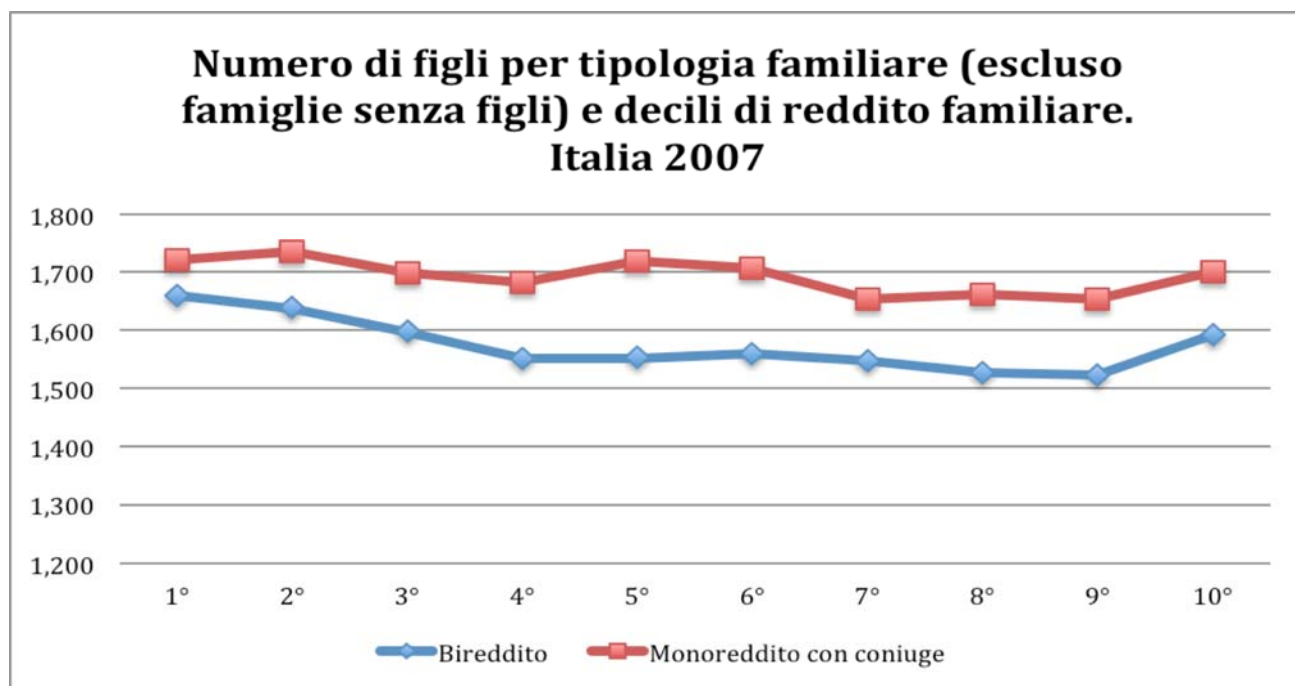
In Italia, in base a dati recenti, uno dei problemi più delicati oggi è all'interno del mondo delle famiglie è fra famiglie monoreddito e famiglie bi-reddito. Il grafico presenta in alto, ed in crescita, le famiglie bi-reddito in cui entrambi i coniugi lavorano, e sotto le famiglie monoreddito le quali all'aumentare del numero dei figli fanno fette sempre più piccole. Il 43% delle famiglie in questo confronto internazionale, sono famiglie in cui un genitore lavora a tempo pieno punto, nel grafico la linea verde corrispondente a monoreddito con coniuge. La linea rossa che si sovrappone a quella verde riguarda il 43% delle famiglie italiane. Dopo di che molte proposte vanno nelle direzione di favorire le donne, il che va bene, se teniamo come riferimento il reddito familiare, perché per tutta la questione dell'offerta di lavoro vale ciò che dicevo a proposito dei giovani e dei genitori. Ciò che conta alla fine, è il reddito familiare. Tant'è che ho potuto dimostrare sulla base di dati empirici, che quando manca il lavoro a quel punto cosa accade, in famiglia la donna si presenta sul mercato del lavoro se ha più possibilità ed il marito supplisce a quello che la moglie non è più in grado di fare in quel momento.



La questione aperta è: qual è la famiglia ottimale? Entrambi lavorano a tempo pieno? La risposta è no, non è no teorico ma empirico, se noi guardiamo i paesi presenti in sigla nel grafico successivo, vediamo che esiste una relazione forte fra il PIL procapite e la configurazione familiare apparentemente ottimale, non entro in giudizio di merito. Laddove la configurazione familiare è un coniuge che lavora a tempo pieno e l'altro a tempo parziale, ecco che il PIL procapite è più alto. Non voglio entrare nella discussione perché voglio essere corretto fino in fondo, non sto dicendo che uno causa l'altro, però c'è un legame indiscutibile. Io credo, ma lo dico come ipotesi, che in alcuni casi sia una causa in altri un effetto.



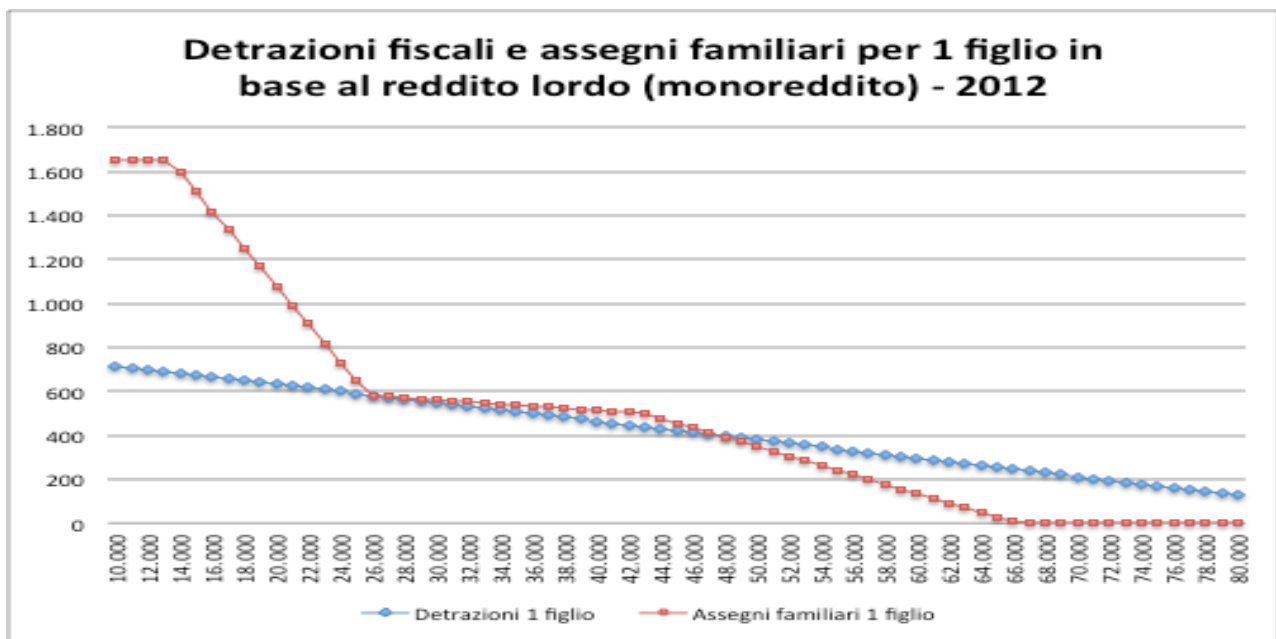
E nel grafico seguente, numero dei figli per tipologia familiare, vedete il rovescio della medaglia di quanto abbiamo appena detto, osservate le bi-reddito (linea blu), il dato rappresenta il problema della conciliazione, quello che vedete sotto sono i decili di reddito, all'aumento del reddito delle famiglie, le famiglie bi-reddito hanno mediamente meno figli.



Come si evince dalla tabella sottostante, che indica il reddito lordo e netto per le famiglie monoreddito e bi-reddito con 2 figli, per i figli di famiglie monoreddito le risorse disponibili sono molto inferiori ed è necessario un investimento sociale sui bambini.

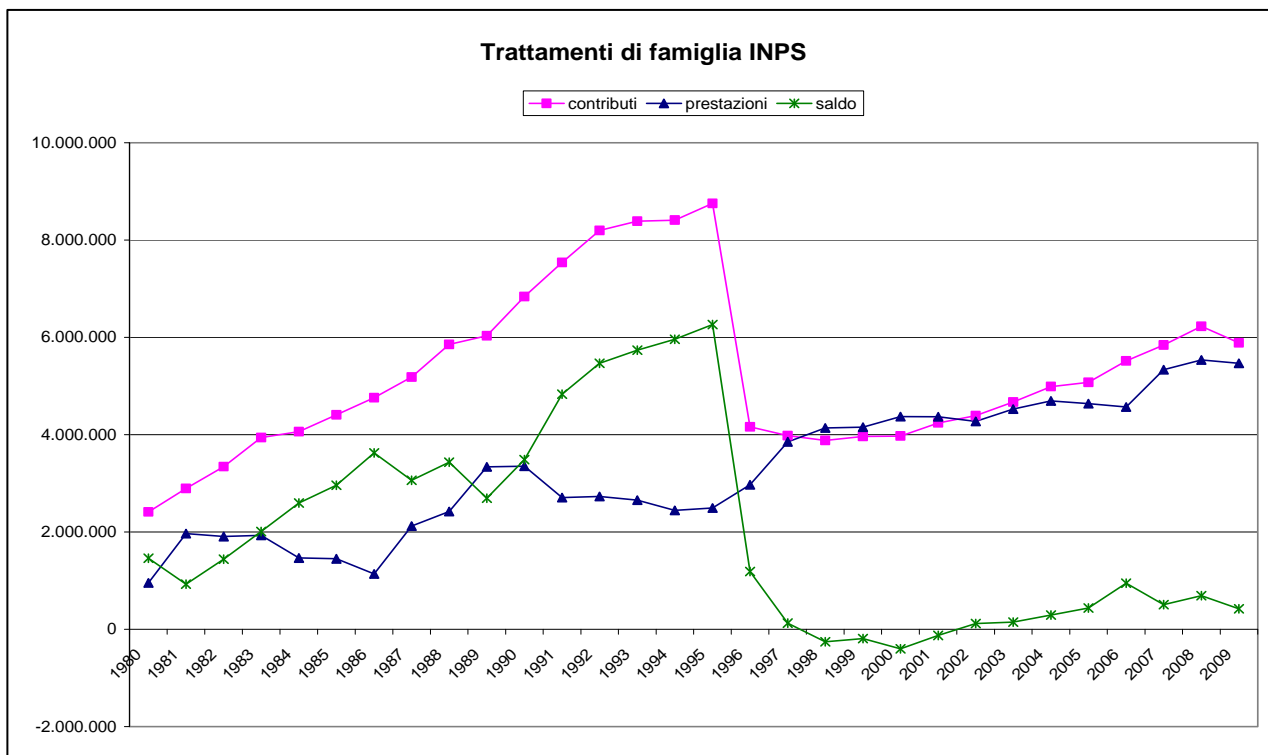
Imponibile fiscale	Monoreddito 2 figli	Bireddito 2 figli	Bireddito-Monoreddito
20.000	18.370	20.000	1.630
30.000	24.990	27.158	2.168
40.000	30.690	34.050	3.361
50.000	36.237	40.983	4.746
60.000	41.802	47.396	5.594
70.000	47.384	53.189	5.805
80.000	52.866	58.982	6.115

In Italia non vi è una vera politica fiscale per la famiglia. l'intervento è solo per i poveri che lavorano e che comunque rimangono troppo poveri specialmente se prevedi un lavoro, perché voi se siete molti poveri prendete l'assegno familiare con questo e le detrazioni andate in una zona di incapienza, ma questa non corrisponde ad un reddito che vi viene restituito.

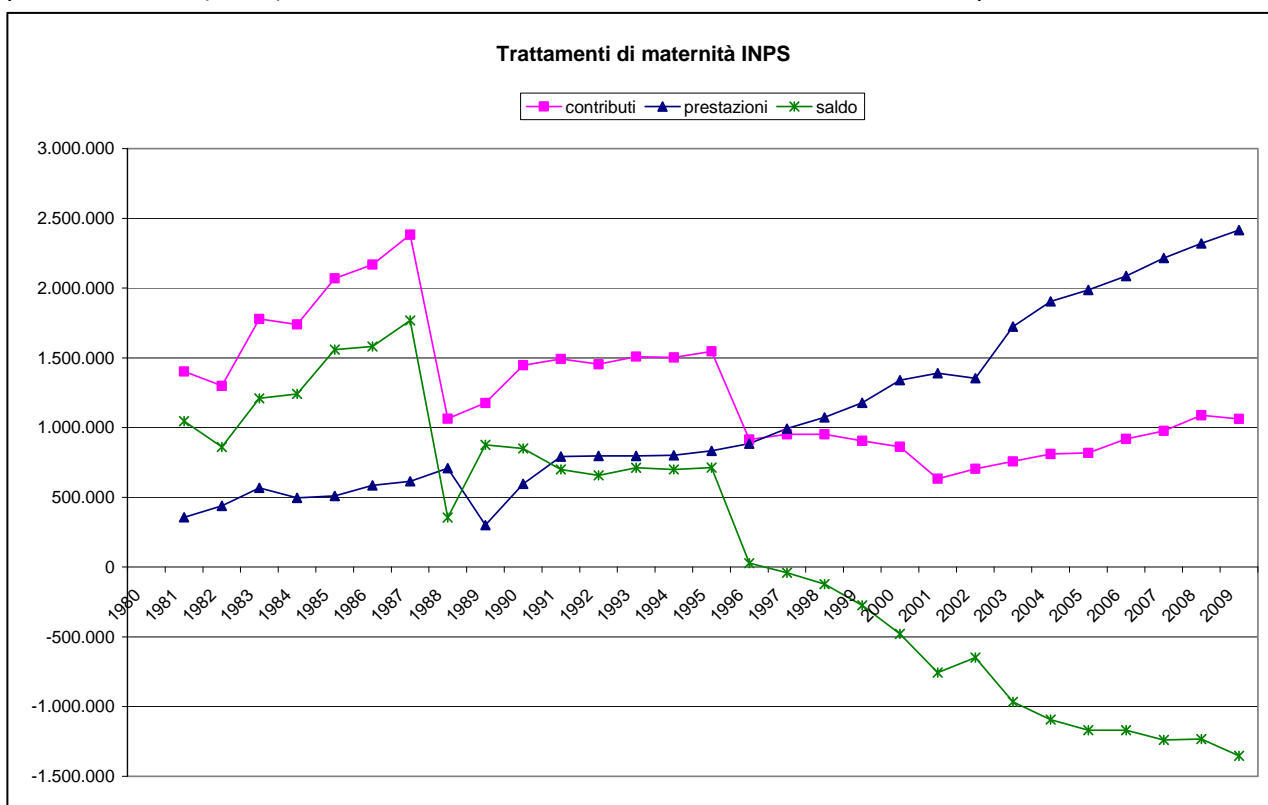


Permettetemi di ricordare, sono stato tranciante nel titolo della slide, "la politica per la famiglia in Italia parole e fatti" perché di parole ne ascoltiamo molte, di fatti pochi. Ma c'è una vicenda che io ritengo esemplare, ed è la vicenda di quella che ho chiamato il "sacco del 1996" dei contributi per i trattamenti di famiglia e maternità. Vi dico cosa è avvenuto, ho chiesto all'INPS una serie storica sui trattamenti contributi erogazioni familiari, dopo un po' di tempo me li hanno mandati e quando li ho guardati ho pensato che ci fosse un errore. Perché ad un certo punto il saldo dei contributi crollava in un modo impressionante, e cosa è avvenuto? È avvenuto che nel 1996 nel silenzio più totale - perché io ho interpellato autorevoli politici all'epoca dentro questa vicenda - correva il governo Dini, il quale governo fece una riforma delle pensioni, come venne finanziata questa riforma? Venne finanziata dirottando i contributi della cassa assegni familiari che era ampiamente in disavanzo, alla riforma delle pensioni. Una riforma delle pensioni che nasca a danno della famiglia, è quasi una contraddizione in termini. Ma questo è quello che è avvenuto. Su tutto questo è calato il silenzio ed io ho risollevato questo silenzio un paio di anni fa,

in un'occasione autorevole in prossimità dell'approvazione di una legge finanziaria in parlamento, era un convegno dove era prevista la presenza di Draghi, sostituito per impegni da Salvatore Rossi attuale vice direttore della Banca d'Italia, ma la risposta è stata il silenzio. Sembrava che nessuno avesse mai partecipato a questa vicenda. Guardate il grafico sui trattamenti per la famiglia e osservate il crollo in coincidenza con il '96.



Esisteva un enorme disavanzo per la famiglia e badate anche per la maternità (cfr grafico) il valore delle risorse di cui stiamo parlando sono 8 – 9 miliardi di euro ogni anno dal '97 in poi a prezzi correnti (2011) è come se nell'arco che va dal '97 al 2010 sono stati spostati 100 miliardi.



Allora ecco perché in tempi recenti sono sempre più restio a richieste dal mondo politico di parlare di queste cose, perché dico spesso quando vedrò qualche fatto sarò maggiormente disponibile. Ma è inutile, io queste cose le ho dette ripetute tante volte ma il mondo della politica continua ad aver un orizzonte temporale così ristretto da non considerare nulla. Fossimo in una situazione pre-96, ci sarebbero 9 miliardi da destinare a politiche per la famiglia. È avvenuto il sacco e questi fondi non ci sono più, e quindi siamo passati dai 9 miliardi ai 90 milioni, per cui si litiga per questi, questo è quanto accade.

Quindi bisogna essere consapevoli del fatto che una politica per la famiglia è una politica che richiede una visione lunga, perché se noi iniziamo oggi una politica per la famiglia gli effetti li vediamo a poco a poco nel tempo, un tempo superiore a quello delle legislature, delle prossime elezioni, e questo vincolo purtroppo si fa sentire, però se noi proseguiamo su questa strada, il futuro del paese non è particolarmente roseo, in quanto la politica per la famiglia è un elemento centrale per lo sviluppo economico del nostro paese.

Nel XXI secolo la politica dei salari è sostituita dalla necessità di una politica economica fondata sul reddito familiare. Una politica per le famiglie è il presupposto per una politica per lo sviluppo. Io spero che dopo questi brevissimi lucidi se qualcuno aveva dei dubbi, siano stati fugati, perché non c'è sviluppo senza politica per la famiglia. Una politica per la famiglia oggi deve essere orientata alla valorizzazione del patrimonio umano delle persone, del potenziale di sviluppo, della libertà di scelta, sull'arco di vita della categoria intergenerazionale, mi sono inventato questa parola per racchiudere nipoti, figli, nonni questo è ciò di cui il paese ha bisogno.

Un terzo punto su cui mi soffermo e perché avviene tutto questo? Perché c'è questa miopia? I motivi sono tanti. Devo dire per onestà intellettuale non è che noi abbiamo il primato di questa miopia. La Francia che prima ho elogiato per le politiche sulla famiglia, va detto che non c'è stata una deliberata politica per la famiglia, ma il tutto è accaduto negli anni 30 per ragioni opposte all'idea di politica della famiglia. Quelli erano anni in cui la Francia aveva paura delle Germania, (uno dei motivi per tenerci stretta l'Europa) e quindi si preparava una guerra. C'era l'esigenza di una potenza come numero di figli e di bambini. Cosa è accaduto? È accaduto che furono varate in quegli anni delle politiche che incentivavano tal senso. La Francia uscita vincitrice dalla guerra varò il famoso quoziente familiare, tanto criticato in Italia, il 31/12/1945 con voto unanime del parlamento Francese. Il quoziente familiare è una briciola di ciò che il sistema francese fa per la famiglia, ora cosa è accaduto, che le famiglie francesi nel dopo guerra in modo crescente si sono ritrovate con una struttura che era nata per un fine, non nobile anzi, ma era qualcosa che funzionava, che faceva star bene la famiglia. Tutto questo non è venuto intenzionalmente ma per caso. Voglio ricordare però che un primo ministro francese ad un certo punto ha cercato di fare marcia indietro sulle politiche familiari, non c'è stato verso, da destra come a sinistra c'è stata un'elevata di scudi e dopo un po' di mesi ha dovuto desistere.

Forse l'unico paese che ha fatto una politica demografica funzionato con buoni risultati è la Svezia. Una politica che verteva prevalentemente sulle donne più che sulla famiglia. Adesso di che cosa si stanno rendendo conto in Svezia? che hanno aumentato la natalità ma di aver trascurato la famiglia. Questo sta generando dei problemi che non sono per fortuna quelli degli Stati Uniti ma sono su quella strada, cioè giovani disadatti in misura crescente in quanto provenienti da famiglie sbriciolate. Un paese sano ha anche una struttura familiare sana, allora per questo motivo è in corso un ri-orientamento anche delle politiche svedesi, per superare le politiche individualizzate specialmente sulla donna. Dobbiamo guardare ad un rapporto che non è contrattuale (anche se il matrimonio civilmente è un contratto) una famiglia è qualcosa di diverso da un'impresa. Se noi guardiamo alla famiglia da questo punto di vista (gli svedesi se ne stanno rendendo conto) anche le politiche familiari funzionano meglio. Forse in questo momento la Svezia è l'unico paese che si sta muovendo deliberatamente in questa direzione. Io ho rapporto con colleghi giapponesi

preoccupatissimi dalla caduta dei tassi di natalità unita al fatto che il Giappone è un po' "eufemisticamente" refrattario all'immigrazione. Per la produttività, dal punto di vista tecnologico tutto quello che si poteva fare si è fatto, ma si sta grattando il fondo del barile, perché le famiglie diventano sempre più piccole le esigenze aumentano. A questo punto la società giapponese pur con la sua cultura e le sue tradizioni, si sta' interrogando su cosa fare molto seriamente.

Andrà a finire che il Giappone farà qualcosa prima dell'Italia. Spero di no anche attraverso occasioni come queste, si accenda una lampadina come accade nelle vicende storiche in cui a volte in modo inatteso tutto cambia per il meglio.